



Io sono la resurrezione e la vita

Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. [...] Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!» [...]. Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. [...] Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo»... «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. [...] Disse Gesù: «Togliete la pietra!». [...] Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Gv 11,1-45



La Pasqua è ormai vicina, e la chiesa ci invita a meditare sul grande segno della resurrezione di Lazzaro, profezia della resurrezione di Gesù. Chi non ha sperimentato la malattia grave - e in molti casi terminale - di una persona cara o di un amico? E chi di noi non ha sperimentato, di fronte a questa situazione, un senso di smarrimento, di frustrazione, di angoscia, di sconfitta? Occorrono dei doni particolari, oserei dire soprannaturali, per riuscire a vivere con tranquillità una malattia che porta alla morte. Non potremo mai sapere, perché il Vangelo di Giovanni non ce lo dice, come Lazzaro di Betania abbia reagito di fronte alla malattia che lo ha portato alla morte. Sappiamo però come Maria e Marta, le sue amatissime sorelle, hanno vissuto quei momenti. Le sorelle di Lazzaro sentono che la malattia del fratello è troppo impegnativa per essere vissuta in solitudine: e allora mandano a dire a Gesù che Lazzaro sta male, che stavolta non ce la farà... chissà, magari Lui può fare qualcosa, magari lui arriva dove i medici non hanno potuto... la cura dell'amore è capace di fare cose ben più straordinarie della medicina e della scienza. Ma il Rabbì, il Maestro di Galilea, l'amico del cuore, reagisce in modo misterioso... prende tempo e arriva solo dopo due giorni! Ma ha una Parola di Vita impressionante che è la forza dell'Amore. Ed è un Amore talmente forte che smuove ogni cosa. Maria supplica, e grida a Gesù il suo dolore: Lazzaro non c'è più. "Gesù scoppì in pianto". Questa è la sua forza: la compassione per le miserie umane, la condivisione del dolore dove c'è dolore, la condivisione del pianto dove c'è pianto. È di questo Dio che abbiamo bisogno, perché la forza della sua compassione non può essere vinta. Non c'è grotta tanto profonda e oscura da non poter essere violata; non c'è pietra tanto grande che non possa essere rimossa, non c'è morte che non possa essere vinta da questo Amore. Appuntamento a Pasqua, allora, di buon mattino, nonostante il venerdì sul Golgota.

